

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 596<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 6 APRILE 1967

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

#### INDICE

**CONGEDI** . . . . . Pag. 31991

#### **CORTE COSTITUZIONALE**

Trasmissione di sentenze . . . . . 31991

#### **DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione . . . . . 31991

Deferimento a Commissione permanente in  
sede deliberante . . . . . 31991

#### **Seguito della discussione:**

« Finanziamenti per la scuola materna nel quinquennio dal 1966 al 1970 » (1543-bis) (Già articoli 2 e 3 stralciati dal disegno di legge n. 1543 approvato dal Senato nella seduta del 21 luglio 1966); « Norme sull'edilizia per la scuola materna » (1552-bis) (Già articoli 2, 4, secondo periodo del primo comma, 7, ultimo comma, e 9, penultimo capoverso, del disegno di legge n. 1552, approvato dal Senato nella seduta dell'11 ottobre 1966); « Ordinamento della scuola materna statale » (1662); « Istituzione e ordinamento della scuola pubblica per l'infanzia » (1869), d'iniziativa della senatrice Farneti Ariella e di altri senatori:

SCHIAVETTI . . . . . 31992

SPIGAROLI . . . . . 31999



## Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 11).

Si dia lettura del processo verbale.

**Z A N N I N I ,** *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 4 aprile.*

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**P R E S I D E N T E .** Ha chiesto congedo il senatore Granzotto Basso per giorni 15.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

### Annunzio di presentazione di disegni di legge

**P R E S I D E N T E .** Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

**COMPAGNONI, SALATI, MAMMUCARI, SANTARELLI, TREBBI, SAMARITANI e ORLANDI.** — « Modifiche agli articoli 21 e 40 del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, recante norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei vini, mosti ed aceti » (2151);

**BANFI, POËT e SALERNI.** — « Modificazione all'articolo 374 del Codice di procedura civile riguardante le pronunzie della Corte di Cassazione a sezioni unite » (2152);

**MACCARRONE e SCOTTI.** — « Disciplina della professione di " tecnico di laboratorio di analisi cliniche ", ausiliaria della professione medica, e norme per l'istituzione delle scuole » (2153).

### Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

*alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente* (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Autorizzazione di spesa per il completamento del programma di ricerche spaziali San Marco » (2142), previ pareri della 5<sup>a</sup> e della 6<sup>a</sup> Commissione.

### Annunzio di sentenze trasmesse dalla Corte costituzionale

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere del 4 aprile 1967, ha trasmesso copia delle sentenze, depositate nella stessa data in Cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

del decreto del Presidente della Repubblica 25 luglio 1952, n. 1106, in materia di espropriazione per riforma fondiaria (Sentenza n. 38) (*Doc. n. 93*);

del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1952, n. 4318, in materia di espropriazione per riforma fondiaria (Sentenza n. 39) (*Doc. n. 93*);

dell'articolo unico del decreto del Presidente della Repubblica 9 maggio 1961, n. 715, nella parte in cui rende obbligatorie *erga omnes* le clausole contenute nell'articolo 11 del contratto collettivo di lavoro 2 ottobre 1959, integrativo del contratto collettivo nazionale di lavoro 24 luglio 1959, da valere per i lavoratori dipendenti dalle

imprese edili ed affini della provincia di La Spezia, nonchè dell'accordo collettivo provinciale 30 settembre 1959, costitutivo della Cassa edile spezzina di mutualità e di assistenza, e dell'accordo provinciale 2 ottobre 1959 per la costituzione della Cassa edile e per la redazione dello statuto e del regolamento della Cassa medesima (Sentenza n. 41) (*Doc. n. 93*).

**Seguito della discussione dei disegni di legge: « Finanziamenti per la scuola materna nel quinquennio dal 1966 al 1970 » (1543-bis) (Già articoli 2 e 3 stralciati dal disegno di legge n. 1543 approvato dal Senato nella seduta del 21 luglio 1966); « Norme sull'edilizia per la scuola materna » (1552-bis) (Già articoli 2, 4, secondo periodo del primo comma, 7, ultimo comma, e 9, penultimo capoverso, del disegno di legge n. 1552, approvato dal Senato nella seduta dell'11 ottobre 1966); « Ordinamento della scuola materna statale » (1662); « Istituzione e ordinamento della scuola pubblica per l'infanzia » (1869), di iniziativa della senatrice Farneti Ariella e di altri senatori**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Finanziamenti per la scuola materna nel quinquennio dal 1966 al 1970 », già articoli 2 e 3 stralciati dal disegno di legge n. 1543 approvato dal Senato nella seduta del 21 luglio 1966; « Norme sull'edilizia per la scuola materna », già articoli 2, 4, secondo periodo del primo comma, 7, ultimo comma, e 9, penultimo capoverso, del disegno di legge n. 1552, approvato dal Senato nella seduta dell'11 ottobre 1966; « Ordinamento della scuola materna statale »; « Istituzione e ordinamento della scuola pubblica per l'infanzia », di iniziativa della senatrice Farneti Ariella e di altri senatori.

È iscritto a parlare il senatore Schiavetti. Ne ha facoltà.

**S C H I A V E T T I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, in molti Paesi diversi dal nostro, la questione dell'istituzione di scuo-

le materne statali si svolgerebbe quasi esclusivamente su un piano tecnico, pedagogico e finanziario, ma non politico; da noi invece i precedenti storici e la lotta tra il nascente Stato unitario e la Chiesa fanno sì che nel trattamento della questione interferiscano problemi politici di carattere generale suscitati in gran parte dalla cura gelosa con cui la Chiesa e le forze politiche da essa ispirate difendono certe posizioni acquisite e, per tenerci all'attuale argomento, la situazione di quasi assoluto monopolio che esse godono in tema di scuole materne.

Va sin da ora segnalato, a questo proposito, da un punto di vista esclusivamente storico e senza alcuna intenzione polemica, che la Chiesa arrivò con un certo ritardo, come spesso le avviene, ad una valutazione positiva delle nascenti scuole materne, più note da noi nel secolo passato con il nome di asili di infanzia o infantili.

È nota, infatti, ai cultori della materia la ostilità con cui la Curia romana accolse intorno al 1830 il primo tentativo del sacerdote Ferrante Aporti di creare asili per bambini prima a pagamento e poi per bambini poveri. Sembrava allora che un'iniziativa del genere sottraesse pericolosamente i bambini all'ambiente familiare e contribuisse a quella diffusione del sapere nelle masse popolari che ai retri del tempo appariva piena di pericoli.

Il fatto è che il 10 agosto 1837 intervenne con una sua circolare la Congregazione della suprema inquisizione affermando testualmente che le scuole infantili erano « cosa piena di pericoli, per non dire di peggio » e si invitavano le autorità ecclesiastiche ad impedire che esse fossero attuate secondo i metodi delle sale di asilo. In conformità a questi criteri il cardinale Odescalchi inviava tre giorni dopo ai vescovi di Romagna un'altra circolare contro gli asili e a lui facevano immediatamente eco il duca di Modena, i Borboni di Napoli e i gesuiti. L'Aporti stesso sopportò non poche amarezze per la sua intelligente e generosa insistenza nel tentativo che gli era caro e quando, dopo la catastrofe del 1848, il Governo sardo nominò lui, esiliato dall'Austria, senatore e lo propose per la sede arcivescovile di Genova, la

Curia romana respinse recisamente questa proposta. Ma poi i tempi si fecero maturi e la Chiesa si adattò intelligentemente a questa maturazione dei tempi, e oggi il nome dell'Aporti ricorre giustamente nelle storie della pedagogia come quello di uno dei più grandi benemeriti dell'assistenza e dell'educazione dell'infanzia.

M O N E T I , *relatore*. Guardi che anche l'Aporti è la Chiesa.

P I O V A N O . Allora anche Giordano Bruno! (*ilarità*).

S C H I A V E T T I . Sì, ma la Curia romana contava più dell'Aporti e a determinare l'indirizzo politico e culturale della Chiesa valeva più la Curia romana che non i tentativi personali dell'Aporti.

Questo rapido ma non inutile accenno di carattere storico è stato fatto soprattutto per ridurre alla modestia e alla comprensione della relatività delle cose umane coloro che guardano alla nostra insistenza per la creazione di una forte scuola materna statale come ad un subdolo attentato contro i diritti della famiglia e il pluralismo scolastico. Si tratta invece, da parte nostra, e in genere da parte dei partiti della classe operaia, di richiamare lo Stato italiano, in conformità del dettato costituzionale, ad uno dei suoi principali ed essenziali doveri. Noi ricordiamo con piacere, a questo proposito, che il primo tentativo di limitare la preponderanza della scuola materna privata, ossia in sostanza della scuola materna confessionale, è stato fatto qui al Senato da parte socialista e comunista quando si discusse del famoso piano decennale per lo sviluppo della scuola. Fu allora, infatti, e precisamente il 3 dicembre 1959, che le opposizioni riuscirono, per la prima volta, a far passare con un emendamento il principio che si dovessero istituire le scuole materne statali.

Il piano decennale non riuscì, come è noto, a raggiungere il porto, ma l'insistenza delle opposizioni e gli orientamenti nuovi creati dalla generale presa di coscienza delle rapide e tumultuose trasformazioni economiche e sociali del Paese fecero sì che la

necessità dell'istituzione di scuole materne statali si imponesse ormai a tutti. L'insufficienza della famiglia oggi alla prima educazione dei bambini, e il bisogno quindi di estendere, col massimo intervento dello Stato, la rete delle scuole materne, sono sentiti ormai da tutti.

Il *servus Jesus* Mario Reguzzoni, nel numero della « Civiltà Cattolica » del 15 ottobre 1966, a pagina 117, scrive in proposito quanto segue: « La famiglia indubbiamente ha cessato di essere il luogo principale delle attività dei genitori (assenza del padre per l'intera giornata, lavoro extra domestico della madre), e il bambino viene privato di quei modelli di comportamento che avrebbero facilitato il suo processo di socializzazione; mentre la televisione, che costituisce ormai il mezzo ricreativo principale di ogni famiglia, introduce una molteplicità di modelli che ostacolano l'identificazione primaria del bambino con il modello paterno. L'abitazione, poi, per la quasi totalità delle famiglie, è costituita da uno spazio strettamente funzionale che esclude un locale adatto alla vita dei bambini; mentre la regolazione delle nascite fa sì che la maggior parte delle famiglie sia costituita da comunità di tre o, al massimo, quattro persone, insufficienti a stabilire quella varietà di relazioni interpersonali di cui tuttavia il bambino ha bisogno per affermare la sua indipendenza ».

Del resto, il professor Aldo Agazzi — è un nome molto noto all'ambiente della Democrazia cristiana e in genere al mondo cattolico italiano — alla 28<sup>a</sup> Settimana sociale dei cattolici d'Italia che si svolse a Trento dal 25 settembre al 1° ottobre 1955, nella sua relazione su « Vecchi e nuovi compiti della scuola materna e primaria », dovette dichiarare, pur traendone conclusioni diverse dalle nostre, quanto segue: « Lo sappiamo tutti: quando si proclama o riafferma il diritto primario naturale, quindi inviolabile e inalienabile, della famiglia all'educazione dei figli ... subito si deve prendere atto, in linea di fatto, dell'incapacità di molte famiglie ad educare ».

E anche l'onorevole Rampa, nella sua relazione di maggioranza alla Camera sul disegno di legge n. 1897, per l'istituzione di

scuole materne statali ebbe a riconoscere che « le trasformazioni socio-economiche, che hanno contribuito a modificare dei veri e propri mondi ... hanno inciso, insieme ad altri fattori sociali e politici del progresso, sulle condizioni della famiglia fino a modificare perfino i tradizionali modelli di responsabilità e di collaborazione dei genitori, oltrechè ad aumentarne anche qualitativamente le esigenze ».

Infine il nostro collega Moneti, relatore di questo disegno di legge, pur dilungandosi in linea generale nella sua relazione sul fatto che dal punto di vista dell'ambiente morale « la famiglia non è che raramente ciò che essa dovrebbe essere », riconosce anche lui, secondo una considerazione che noi crediamo più attuale e ricca di conseguenze, « le difficoltà nelle quali si dibatte oggi la famiglia in genere per le profonde trasformazioni avvenute ed in atto nella società contemporanea ».

Sono, tutti questi, riconoscimenti che rafforzano la nostra convinzione che il valore, la funzione della famiglia nell'educazione dei figli, e soprattutto dei bambini, devono essere veduti nella moderna società industriale da un punto di vista ben diverso da quello del passato.

A questo punto conviene esaminare in qual modo funzionino in Italia le nostre scuole materne. Io ho fatto poco l'insegnante, ma sono stato scolaro per molti anni e posso quindi dire con un minimo di competenza che quello che conta nel processo educativo più che la perfezione delle strutture scolastiche e dei mezzi didattici è il valore dell'insegnante: gli insegnanti possono sostituire, molte volte, quello che manca nella scuola: se però manca il loro valore, ci possono essere delle scuole ricchissime di sussidi didattici di ogni genere ma esse funzioneranno necessariamente male.

Ora è noto in quali condizioni siano le scuole magistrali in cui si formano le insegnanti delle scuole materne. Le scuole statali sono sette, se non sbaglio con circa 850 alunni, ed è questa, non dico l'unica, ma una delle cose serie che noi abbiamo, perchè gli insegnanti delle scuole materne statali, aggregate agli istituti magistrali ed alle

scuole magistrali, sono preparati con una certa severità e con rigidezza di criteri. Le scuole non statali quante sono? Troviamo nella relazione dell'onorevole Rampa che sono 77. Con molta fatica, onorevole Ministro, io sono riuscito ad avere una indicazione diversa dal suo Ministero. Pare che al Ministero questo costituisca una specie di segreto perchè, nonostante le mie insistenze di settimane e settimane per avere l'elenco delle scuole magistrali non statali e degli enti che le promuovono, non mi è riuscito assolutamente di averlo.

**G U I**, *Ministro della pubblica istruzione.* Perchè non lo ha domandato a me?

**S C H I A V E T T I**. Perchè non ho voluto disturbarla, onorevole Ministro, per una pratica burocratica che in qualsiasi Paese si esperisce presso un ufficio del Ministero.

**G U A R N I E R I**. Segreto d'ufficio! (*Vivaci interruzioni dei senatori Masciale e Albarello*).

**S C H I A V E T T I**. Debbo inoltre dirle, signor Ministro, che del ricorso a lei personalmente, sotto forma di interrogazione o in altra maniera, non ho un buon ricordo. Lei lo sa e gliel'ho detto anche un'altra volta. Quindi, anche per questa ragione, non ho voluto disturbarla, sapendo che lei è in mille faccende affaccendato, e non lo dico con ironia in quanto ho un'alta stima della sua competenza e della sua attività.

**A L B A R E L L O**. Ma perchè il funzionario non deve dare al parlamentare le notizie di cui è in possesso? Che cos'è questo segreto?

**M A S C I A L E**. Siamo al Ministero della difesa? (*Vivaci repliche dal centro*).

**S C H I A V E T T I**. Le scuole magistrali non statali sarebbero dunque, secondo l'elenco avuto, 86, comprendenti circa 35 mila insegnanti. Da questo elenco e dalla denominazione delle scuole è facile capire che per l'enorme maggioranza si tratta di scuo-

le strettamente confessionali tenute da religiose. Le religiose educatrici, dice il *servus Jesus* che ho prima citato, il Reguzzoni, sono presenti in una proporzione di circa 4 su 10 negli enti pubblici, 7 su 10 negli enti privati laici e 9 su 10 negli enti privati religiosi, con una media del 65,4 per cento per l'intera scuola materna non statale.

Pertanto, quando si parla di scuole magistrali si parla quasi esclusivamente di scuole non statali; quando si parla di insegnanti si parla in grande maggioranza di educatrici religiose le quali nell'anno scolastico 1963-1964, secondo l'annuario statistico dell'istruzione italiana, erano ben 23.180 su 35.419.

Quali sono le condizioni della nostra scuola magistrale? La Commissione di indagine nel suo primo volume, a pagina 134, dichiara nettamente che le insegnanti hanno un « inadeguato livello di preparazione culturale e professionale ». È noto che esse possono prendere il diploma abilitante dopo 3 anni di corso anche, come ha ricordato ieri la collega Farneti, quando sono prive di licenza media, e possono prenderlo perfino concorrenti privatistiche con la sola licenza elementare. Basta conoscere il mondo in cui viviamo per capire come tante e tante ragazze trovino facilmente il modo di campare la vita facendo questa carriera magistrale. Non vi sono programmi di insegnamento, vi sono solo programmi per l'esame di abilitazione. La Commissione d'indagine ha fatto una raccomandazione di carattere generale e cioè che la scuola magistrale sia portata da 3 a 4 anni, e poi a 5. Essa stessa, poi, cita la raccomandazione n. 53 dell'UNESCO - *Bureau international de l'éducation*: preparazione uguale a quella degli insegnanti primari. Sono tutte cose note ai colleghi della Commissione e a coloro che si occupano di problemi educativi e pedagogici, ma poichè questa discussione ha carattere generale, è opportuno ricordarle.

Le linee direttive del ministro Gui ammettono e propongono un prolungamento della scuola magistrale da 3 a 4 anni con esami di Stato. Il ministro Gui, nelle sue linee direttive, respinge l'assorbimento della scuola magistrale nell'istituto magistrale o nel li-

ceo moderno, pur ammettendo una generica esigenza di caratterizzazione.

Qual è dunque il reclutamento sociale delle insegnanti delle attuali scuole materne? Anche per ragioni politiche, per la conoscenza che ho del popolo italiano, di tante regioni, per i lunghi anni in cui ho vissuto a contatto con operai e contadini in piccoli centri, io posso capire benissimo come avviene il reclutamento di queste maestre. Ce ne sono di eccellenti, naturalmente. Non si può stabilire una regola generale: vi sono delle eccezioni lodevolissime. Ma la maggior parte di queste maestre sono delle povere ragazze che scelgono questa via per campare la vita e trovano questa via abbastanza facilmente aperta. In queste condizioni, dato il predominio degli enti religiosi, si può pensare che la parte dedicata alla religione, fra quelle previste dagli orientamenti per l'attività didattica della scuola materna, stabiliti dal decreto del Presidente della Repubblica 11 giugno 1958, sia la parte più curata. Infatti, in questi orientamenti, si parla distesamente dell'ispirazione religiosa che deve illuminare ed elevare tutta la vita della scuola materna nella forma ricevuta dalla tradizione cattolica. Sono le stesse parole del Concordato. « L'educazione religiosa nella scuola materna è rivolta a promuovere la vita religiosa del bambino », e si precisa: « con l'apprendimento delle preghiere più semplici, con riferimenti episodici a fatti dell'antico testamento connessi alla missione di Cristo, con racconti della vita di Gesù, con riflessioni sulle principali cerimonie e solennità della Chiesa cui lo stesso bambino partecipa, con i primi orientamenti di vita morale sulla base della legge divina ».

Niente da eccepire, dato che siamo in un Paese cattolico, ma, da un altro punto di vista, credo che la parte dedicata alla vera e propria educazione del bambino secondo una moderna pedagogia sia, date le circostanze cui ho accennato prima, piuttosto deficiente. Questa insufficienza della preparazione degli insegnanti si ripercuote anche su quelle poche scuole materne che sono istituite dagli enti locali perchè il personale insegnante ha la medesima formazione ed è preparato nel medesimo modo.

A questo proposito, vorrei dire che gli enti locali non dovrebbero essere confusi con le scuole private. Qui si parla sempre nelle nostre discussioni di scuole statali e non statali, ma a me sembrerebbe giusto che le scuole degli enti territoriali costituissero una categoria a parte, ben individuata, perchè non si tratta di scuole private ma di scuole di enti pubblici, delle nostre amministrazioni comunali e provinciali; anche perchè, da un punto di vista pedagogico, la istituzione e la gestione di scuole infantili, da parte dei comuni soprattutto, risponde alla formazione della vita del bambino, a legarlo alla famiglia (come voi dite continuamente) ma anche a legare il bambino al proprio Paese nei primi anni della sua vita, allo stesso dialetto a cui piano piano si deve sostituire la lingua parlata da tutta la Nazione. L'asilo comunale è, secondo me, il tipo principale ed essenziale dell'asilo come dovrebbe essere costituito in un Paese come l'Italia.

Infatti nell'accordo del 1966 tra l'onorevole Codignola, capo dell'ufficio scuola dell'ex Partito socialista italiano e l'onorevole Rosati, capo dell'ufficio scuola della Democrazia cristiana, gli istituti degli enti territoriali erano distinti dagli altri non statali ed erano finanziati con 11 miliardi, di fronte ai 36 miliardi e mezzo per le scuole statali e ai 36 miliardi e mezzo per le scuole private e religiose.

Non dico che si sia stati in questa divisione molto generosi per quegli asili comunali che, secondo me, dovrebbero essere in prima linea nella nostra considerazione; ma in ogni modo c'era una distinzione di queste scuole tenute dagli enti territoriali. A mio modo di vedere (non entro in particolari perchè questo farà parte dei nostri emendamenti) occorrerebbero maggiori finanziamenti per le scuole tenute dagli enti territoriali, e sollievi finanziari maggiori di quelli che sono stati previsti dall'articolo 7 della legge 16 settembre 1960, n. 1014, sul risanamento delle finanze degli enti locali.

A questo punto, si colloca la questione della democratizzazione delle scuole materne, con l'inclusione, nei loro organi direttivi o a lato dei loro organi direttivi, di larghe rappresentanze delle famiglie e di tutto il corpo

sociale interessato all'educazione, all'infuori, e vorrei quasi dire al disopra, degli organi burocratici. Gli uomini di Governo, anche se ci sono degli uomini nuovi come quelli del Partito socialista unificato, dovrebbero convincersi che la nostra Amministrazione in tutti i suoi settori è in enorme decadenza: è una crisi che è cominciata fin dal primo dopoguerra, dopo la guerra mondiale, e che si è andata sempre aggravando. Gli uomini di Governo per questo non devono stupirsi quando noi chiediamo che accanto ai rappresentanti dei Ministeri e dei vari Provveditorati agli studi, degli enti periferici, eccetera, si stabiliscano delle rappresentanze di masse popolari, di organizzazioni sindacali, di comuni e così via. Questo è necessario, perchè questa è la rappresentanza viva, oggi, secondo il progresso del popolo italiano. Il burocrate appartiene ad una amministrazione che — è stato detto da autorevolissime personalità anche governative — è in pieno sfacelo.

C'era bisogno dopo la guerra di Liberazione — l'ho detto già altre volte da un punto di vista generale — di un rinnovamento totale dello Stato, ma si è voluti restare invece schiavi, anche e soprattutto per preoccupazioni di carattere conservatore, della continuità giuridica e dei vecchi sistemi, e non si è fatto nulla. Ed ora tutti questi problemi noi ce li trasciniamo da venti anni; vorrei quasi dire che ce li trasciniamo da quarant'anni.

Per queste ragioni credo che sarebbe molto bene, ripeto, all'intervento dei rappresentanti della burocrazia associare, in larghissima misura, i rappresentanti delle organizzazioni popolari e naturalmente delle famiglie e dei comuni.

Ed ecco che siamo arrivati così, dopo questa prima parte, al nodo della scuola materna nei confronti del Governo di centro-sinistra. Ancora una volta voglio citare il competentissimo *servus Jesus* Reguzzoni il quale nel medesimo articolo di « Civiltà cattolica » ha tenuto ad affermare proprio in principio la natura politica della scuola materna statale. Badate bene, non la natura politica della scuola come organismo scolastico, ma la natura politica della questione della scuola



materna statale. « La ragione principale — scrive il Reguzoni — per cui è necessario che la legge istitutiva delle scuole materne statali venga approvata dal Parlamento è costituita dal fatto che altrimenti si direbbe impossibile la collaborazione tra cattolici e socialisti. Ne deriverebbe allora una sfiducia radicale verso il centro-sinistra che metterebbe in giuoco l'attuale equilibrio politico, con conseguenze probabilmente assai gravi per la vita della democrazia in Italia ».

Io devo dare atto che questo padre gesuita parla con una modernità di criteri che molti della Democrazia cristiana gli dovrebbero invidiare, e va proprio schiettamente e sinceramente al fondo delle questioni.

Vi è stato dunque un accordo nel Governo di centro-sinistra, nella preparazione anche del Governo stesso, tra i cattolici — ed io non direi tra i cattolici in genere, ma tra i cattolici dell'attuale Democrazia cristiana, del gruppo dirigente attuale della Democrazia cristiana — e i socialisti. Questi ultimi, cari compagni socialisti, erano o dovevano essere i depositari e i portatori dei valori ideali della classe lavoratrice e della stessa democrazia laica. Questo era l'impegno che i socialisti avrebbero dovuto sentire profondamente ogni giorno nella collaborazione con la maggioranza democristiana e con il Governo di centro-sinistra. Come hanno adempiuto a queste funzioni, a questa specie di rappresentanza ideale dei valori delle classi lavoratrici e della democrazia italiana? Sappiamo già come si è comportata, in linea di massima, la Democrazia cristiana: ad una difesa rigida ha sostituito una difesa elastica (ottimo criterio), ha fatto delle concessioni più o meno apparenti, ha cercato il possibile terreno di intesa con i socialisti.

Per i socialisti, come è a tutti noto, ha trattato l'onorevole Codignola con un impegno che tutti gli dobbiamo riconoscere; ha trattato, come ho già ricordato, insieme con l'onorevole Rosati della Democrazia cristiana, per quel che riguardava gli aspetti eminentemente tecnici della questione. La prima concessione che i socialisti hanno fatto alla Democrazia cristiana è stata quella di concedere il riconoscimento del diritto delle scuole private al finanziamento dello Stato, in-

cludendo le scuole materne private nel dominio dell'articolo 31 della Costituzione. Ma noi che siamo realisti sappiamo benissimo che le scuole materne hanno una funzione assistenziale ed educativa; dobbiamo riconoscere che hanno una funzione assistenziale almeno in un Paese ancora povero come l'Italia. Ma se per la funzione assistenziale, con riferimento all'articolo 31 della Costituzione, le scuole materne devono godere dei sussidi del Ministero dell'interno, noi non accettiamo il principio per cui, per le loro funzioni di carattere scolastico, esse debbano godere senz'altro dei finanziamenti statali che sono, a nostro parere, espressamente vietati dall'articolo 33 della nostra Costituzione.

Questa è stata la concessione di base dei socialisti, i quali, da parte loro, ottennero nell'accordo Codignola-Rosati il riconoscimento che tra i fini della scuola materna vi fosse quello della preparazione alla scuola dell'obbligo; un concetto, questo, molto difficile da digerire per certi assertori della vecchia scuola materna.

Per quanto riguarda i criteri da adottare nell'istituzione delle nuove scuole, venne soppresso il riferimento all'esistenza di altre scuole materne e alle richieste di comuni; fu ammesso il personale insegnante maschile; gli insegnanti dovevano essere forniti di diploma rilasciato dalle scuole e dagli istituti magistrali; il personale ispettivo doveva essere fornito della laurea in pedagogia e il personale direttivo della laurea in pedagogia o del diploma di vigilanza, titoli questi conseguibili solo mediante studi universitari e quindi preclusi alle educatrici provenienti dalle scuole magistrali. Si arrivò così sino a quel fatale 20 dicembre 1966 in cui i franchi tiratori della Democrazia cristiana votarono contro l'accordo Codignola-Rosati e contro la legge; soprattutto, come disse mi pare lo onorevole Greggi, contro la mascolinizzazione del personale insegnante. I franchi tiratori erano esclusivamente della Democrazia cristiana perchè sarebbe assurdo pensare che fossero di altri partiti, tanto più che l'onorevole Greggi aveva svolto una campagna molto ampia ed era intervenuto lealmente durante la discussione. D'altra parte, i comunisti e i deputati del PSIUP si assunsero

lealmente e coraggiosamente la responsabilità di votare contro la legge perchè non rispondeva ai loro criteri e non credevano che quel poco di buono che vi era nella legge compensasse quel molto che vi era di deficiente e di non buono. Così la questione sollevata da quel voto del 20 dicembre fu in seguito risolta, come tutti sanno, con l'impegno da parte del Governo di presentare un nuovo disegno di legge che ripetesse le disposizioni del disegno di legge che era stato bocciato dalla Camera: ed è il disegno di legge che è stato presentato oggi al Senato.

Tutti ricorderanno, credo, l'esplosione di autentico furore del compagno Codignola, quando si accorse che in questo disegno di legge che, secondo le dichiarazioni ufficiali, avrebbe dovuto essere identico al vecchio disegno di legge, non si parlava più di insegnanti in generale, ma si parlava ripetutamente di insegnanti femminili, di educatrici. Ed è una cosa curiosissima vedere che in alcuni articoli dell'attuale disegno di legge tutto si riduce alla questione ortografica di un apostrofo: c'è una specie di guerra degli apostrofi. Questo apostrofo significa che è caduta la « o » maschile e che al suo posto vi è ora una « a » femminile. Quindi, guardando il testo, si vede chiaramente che questa questione si risolve proprio sul terreno dell'ortografia, sul terreno dell'apostrofo. Tale questione, poi, è stata introdotta surrettiziamente, come tutti hanno notato, nell'articolo 4 dell'attuale progetto di legge.

All'accordo stabilito dal Governo per la presentazione di un nuovo disegno di legge corrispose poi, a un livello direi inferiore, l'accordo tra i partiti circa la presentazione di questo determinato disegno di legge con piccole e grandi modificazioni. Ma tale accordo prevedeva che non vi sarebbero stati emendamenti di nessun genere, poichè evidentemente questi due contraenti non si fidavano l'uno dell'altro: marciano di conserva, ma non si fidano. Quindi c'era l'impegno di non presentare emendamenti di alcun genere. Guai se qualche socialista fosse stato preso da qualche voglia strana di ritornare ai vecchi schemi! Sarebbero caduti sopra di lui i fulmini della disciplina del partito.

E così in Commissione abbiamo assistito ad una cosa poco edificante per il Parlamento, cioè l'assoluta negazione da parte della maggioranza di accettare qualsiasi emendamento da parte della minoranza: doveva per forza essere approvato quel progetto che era stato combinato tra le direzioni dei partiti. Il Senato, in questo caso la Commissione pubblica istruzione, non costituiva altro che una specie di camera di registrazione di una volontà che si era verificata in un ambiente diverso.

**A L B A R E L L O .** Ecco da cosa nasce la crisi del Parlamento, da queste cose qui! (*Interruzione del senatore Varaldo. Repliche dall'estrema sinistra.*)

**S C H I A V E T T I .** La questione più grossa naturalmente è stata quella dell'esclusione degli insegnanti di sesso maschile, che è in contraddizione anche con i dati della pedagogia moderna. A questo proposito, proprio alcuni giorni orsono, vi è stata una cosiddetta tavola rotonda in cui, se non sbaglio, il professor Visalberghi ha ricordato efficacissimamente come nell'educazione del bambino vi sia una componente paterna di enorme valore che deve essere fatta valere. Ora noi non diciamo che debbono esserci soltanto degli insegnanti maschili, questa sarebbe una pretesa esagerata, ma sosteniamo che si deve ammettere la possibilità, per degli insegnanti di sesso maschile che sentano la vocazione di andare a lavorare negli asili e nelle scuole materne, di portare il contributo della loro esperienza e dei loro entusiasmi pedagogici.

Non faccio riferimento, poichè riconosco che il fatto è dubbio, alla questione costituzionale della parità dei sessi. Sono pari, ma ci sono delle differenze tra i sessi, per cui a un certo punto ci sono anche delle differenze di funzioni. Non voglio impegnare il mio partito su questo punto, ma ammetto lealmente che questo è un punto controverso su cui si può discutere ed avere delle opinioni diverse senza tacciarsi reciprocamente di reazionari o di rivoluzionari.

A conclusione di questa melanconica avventura l'onorevole Codignola ebbe a scrive-

re sull'«Avanti!» del 21 gennaio 1967, sotto il titolo: «Una grave responsabilità», queste parole: «La compartecipazione delle forze politiche dei cattolici alla trasformazione democratica del Paese è cosa essenziale e giustamente auspicata da noi socialisti. Ma essa si trasforma in un semplice miraggio se non è possibile disporre neppure di un ristretto spazio di sicurezza nell'azione di riforma pur prudentemente sviluppata».

Questa malinconica considerazione del compagno Codignola ci offre il destro per inquadrare in una visione generale della politica del centro-sinistra, che è in sostanza la politica dell'attuale gruppo dirigente della Democrazia cristiana, il valore del disegno di legge sottoposto alla nostra approvazione.

La creazione delle scuole materne statali — e non della scuola materna statale, come giustamente ha tenuto a sottolineare alla Camera, dal suo punto di vista, il ministro Gui — si riduce a ben poca cosa. Nello spazio di cinque anni centomila bambini su tre milioni circa di coetanei, e su un milione e 250 mila circa iscritti alle scuole non statali, saranno accolti nella istituenda scuola materna statale. Date queste proporzioni, nonchè l'esclusione del personale insegnante maschile, l'aleatoria e differita riforma della scuola magistrale e altri punti particolari che sarebbe troppo lungo ricordare, l'effetto dirompente e trasformatore dell'attuale scuola materna statale, che alcuni si erano generosamente proposti con l'istituzione delle scuole statali, può considerarsi oramai svanito nel nulla. Le cose continueranno ad andare avanti, chissà per quanto tempo ancora, come prima e forse peggio di prima, con l'aggravante che la Democrazia cristiana avrà segnato, nei suoi rapporti col Partito socialista, una fittizia partita di credito che essa saprà come sempre sfruttare.

Nell'ambito stesso delle ristrette e superficiali modificazioni apportate all'attuale scuola materna, il Governo della Democrazia cristiana saprà giovare, come hanno osservato i colleghi liberali Alcidi Rezza e Trimarchi nella loro pregevole relazione di minoranza, della pressione sulla Pubblica amministrazione e della crisi morale che attraversa tutto il Paese per far sì in ogni modo che i risul-

tati di questa riforma siano completamente annullati.

A conclusione di quanto ho detto, mi pare di poter asserire, egregi colleghi, che non ci troveremo in presenza di una riforma fatta, quando il Senato avrà approvato questa legge, ma che resterà sempre davanti a noi una riforma da fare. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Spigaroli. Ne ha facoltà.

S P I G A R O L I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il provvedimento che stiamo discutendo investe problemi particolarmente delicati e complessi sia dal punto di vista politico — come stanno a dimostrare il lungo cammino che ha dovuto percorrere e le singolari, non liete vicende che nell'altro ramo del Parlamento hanno determinato la sua caduta e la conseguente crisi di Governo — sia dal punto di vista dei soggetti cui esso si rivolge, i bambini dai tre ai cinque anni, la tenera infanzia, per la cui educazione ed assistenza si vuole approntare, accanto ad altre istituzioni attualmente esistenti, anche quella della scuola materna. Proprio per tale delicatezza e complessità, connesse a fondamentali questioni di principio e a rilevanti preoccupazioni ed obiettivi di carattere pratico, si può spiegare il lungo, tormentato *iter* di questo disegno di legge che, presentato alla Camera verso la fine del 1964 per iniziativa del Governo al fine di rendere operanti gli articoli 14 e 31 della legge 24 luglio 1962, n. 1073, nonchè l'articolo 2 della legge 874, ha subito radicali modifiche durante l'interminabile discussione presso l'ottava Commissione della Camera; ulteriori modifiche ha subito durante il dibattito in Aula (che hanno opportunamente ridimensionato taluni emendamenti della Commissione), dibattito conclusosi con la reiezione del provvedimento, che successivamente il Governo ha ripresentato al Senato con altre modifiche, tra cui la più rilevante riguarda, come è noto, l'esclusione del personale insegnante maschile. I motivi di un così difficile e contrastato cammino vanno ricercati, oltre

che nelle preoccupazioni di carattere ideologico e politico di cui si diceva, anche nell'orientamento, ad un certo punto prevalso in tutti i Gruppi, di affrontare il problema della scuola materna in tutta la sua vastità ed interezza.

A stretto rigore di logica, tale impegno non era richiesto dalla legge n. 1073 con la quale viene autorizzata una determinata spesa per l'istituzione e la gestione di scuole materne statali, nonchè per la costruzione di edifici da adibire a tali scuole.

Ed in effetti il disegno di legge presentato inizialmente dal Governo portava il titolo: « Istituzione di scuole materne statali », con cui si voleva chiaramente significare la volontà di dare concreta applicazione alla legge n. 1073, rendendo spendibili le somme previste dall'articolo 14 per la costruzione di edifici e dall'articolo 31 per l'istituzione e gestione di scuole materne da parte dello Stato. E ciò senza modificare la situazione attuale per quanto riguarda le norme che regolano l'attività delle scuole materne statali già esistenti di fatto nel nostro Paese (i « giardini di infanzia » presso gli istituti magistrali e le « scuole materne » presso le scuole magistrali), tenendo anche presente che i vigenti orientamenti per l'attività educativa della scuola materna risalgono appena al 1958.

Come ho detto prima, durante la discussione in sede referente presso la Camera si è invece voluto affrontare nella sua interezza il problema degli istituti di educazione per l'infanzia, come ne dà testimonianza il nuovo titolo assegnato al disegno di legge: « Ordinamento per la scuola materna statale ». Ciò ha naturalmente polarizzato la discussione (nè poteva essere diversamente) sui caratteri, le finalità, le funzioni della scuola materna statale, facendo emergere i profondi contrasti esistenti in materia tra i vari gruppi politici e rivelando profonde divergenze, data la loro assai diversa matrice ideologica e culturale, tra i gruppi facenti parte della maggioranza, in particolare tra il Gruppo socialista e la Democrazia cristiana. L'aver voluto affrontare globalmente il problema dell'ordinamento della scuola materna statale è un fatto che può esse-

re considerato positivo sotto molti punti di vista, anche se in tal modo si è data origine, sotto il profilo giuridico-amministrativo, a due ordinamenti, quello della scuola statale e quello della scuola non statale, il che, come vedremo più avanti, ha enormemente accresciuto le difficoltà poichè, per poter trovare una soluzione, si è dovuto riprendere la discussione tra i gruppi di maggioranza. Tale discussione è stata resa assai più ardua dalla consapevolezza che la definizione del volto della nuova scuola, oltre ad avere immediati riflessi sulla vita della scuola materna non statale, sarebbe diventata prefigurante per la necessaria futura sistemazione di detta scuola.

Dal confronto delle tesi dei partiti di maggioranza, attraverso lunghe discussioni e consultazioni, si è giunti praticamente al testo sottoposto al nostro esame che non poteva non essere frutto di un compromesso; di un compromesso, però, accettabile da ambedue le parti contraenti, come è stato opportunamente rilevato dal collega Stirati nel suo intervento di ieri sera, che non ha proprio nulla di ibrido, come si è sostenuto da parte delle opposizioni, e che lascia ben comprendere quanto sia strumentale l'insistenza con cui le stesse opposizioni cercano di accreditare la convinzione che una delle due forze politiche della maggioranza — per i liberali, la Democrazia cristiana e, per i comunisti e i socialproletari, il Partito socialista — sia rimasta soccombente rispetto all'altra.

Come si è detto, si tratta di un compromesso obiettivamente accettabile, soprattutto dopo gli ultimi accordi intervenuti; perciò il nostro Gruppo, avendo accertato che i principi essenziali a cui si ispira la sua visione del problema erano stati accolti, o per lo meno non erano pregiudicati, non poteva opporsi all'inserimento nel disegno di legge di qualche norma non del tutto in armonia con i suoi orientamenti. Questo non certo perchè ad un determinato momento, per effetto dell'opera di convincimento altrui, il nostro Gruppo fosse rimasto persuaso della bontà di tali norme, come qualcuno illudendosi ha ritenuto, ma perchè ciò

è nella logica di ogni accordo che postula reciproche concessioni.

Perchè la mia parte ritiene accettabile il testo in esame? In primo luogo perchè da esso si evince, con molta chiarezza, una definizione della natura e delle funzioni della scuola materna statale che è sostanzialmente aderente alla nostra concezione delle istituzioni educative prescolastiche. Infatti l'articolo 1 del disegno di legge stabilisce in modo inequivocabile che la scuola materna statale si propone fini di educazione, di sviluppo della personalità (e questo fine, essendo già compreso in quello dell'educazione, potrebbe apparire anche pleonastico), di assistenza e di preparazione alla frequenza della scuola dell'obbligo integrando l'opera della famiglia. Dice inoltre lo stesso articolo che l'iscrizione è facoltativa e la frequenza è gratuita.

La scuola materna è dunque una scuola tutta particolare, che non si propone soltanto lo scopo di istruire il bambino in preparazione della scuola elementare, che non è unicamente finalizzata alla scuola elementare cui il bambino dovrà poi accedere. Ben altra è la funzione della scuola materna statale che trova la giustificazione della sua necessità, di cui ormai tutti sono convinti, soprattutto nell'opera di assistenza e di educazione che svolge a favore dei bambini dai 3 ai 6 anni in collegamento e ad integrazione dell'opera educativa della famiglia. La scuola materna statale viene così ad assolvere, nel vasto spazio che le è proprio — e vedremo più avanti quanto vasto sia questo spazio —, il difficile compito di favorire e guidare lo sviluppo della personalità del bambino e di soddisfare il suo bisogno di socialità attraverso la concreta esperienza di rapporti sociali che sono alla portata della sua intelligenza e sensibilità. Che il bambino non debba essere considerato uno scolaro e che perciò si debba parlare di educazione prescolastica a proposito della scuola materna e non di insegnamento vero e proprio lo ha dimostrato in termini assai persuasivi nella sua ottima relazione il senatore Moneti, relatore di maggioranza, avvalendosi delle affermazioni, ampiamente riportate, dei più autorevoli ed insigni peda-

gogisti e cultori di scienze psico-pedagogiche antichi e moderni. Perciò non mi dilungherò oltre su questo tema.

Molto pregevole è poi la parte della relazione Moneti in cui si illustra in modo quanto mai convincente l'importanza dello stretto collegamento che deve esistere tra la scuola materna e la famiglia, nonchè la necessità strettamente conseguente che essa sia davvero quell'ambiente educativo permeato di grande serenità, di calore affettivo nel quale, seguendo il metodo della madre, cioè della famiglia, si sappia sviluppare l'intelligenza del bambino, cioè promuovere lo sviluppo integrale ed armonico della sua personalità, convogliando in tale direzione la sua attività spontanea, cioè il giuoco che è l'unico modo « di fare » del bambino.

Noi riteniamo che una scuola di questo genere possa individuarsi nel dettato dell'articolo primo anche se in esso si parla di preparazione alla frequenza della scuola dell'obbligo.

Infatti, come è già stato osservato da molti pedagogisti e psicologi, non attraverso l'istruzione che si acquista con lo studio, ma mediante la ricerca del giuoco e del divertimento di cui il bambino è tanto avido, nascono infinite occasioni di sviluppo intellettuale che moltiplicano le sue cognizioni e quindi indirettamente lo preparano per la scuola dell'obbligo che comincerà a frequentare quando avrà sei anni.

Del resto una significativa riprova che la scuola materna abbia carattere prescolare e non scolare, sia cioè una istituzione soprattutto di educazione e non di istruzione, la si può ricavare dalla Costituzione, come è stato molto chiaramente dimostrato nel corso del dibattito svoltosi alla Camera, poichè senza dubbio per tali scuole non si può fare riferimento nè all'articolo 33 nè all'articolo 34 della Costituzione. L'articolo 34 stabilisce che l'istruzione inferiore è di otto anni e obbligatoria per tutti, ma avendo stabilito il Parlamento che l'istruzione inferiore va dai sei a quattordici anni, appare evidente che non vi è alcuna forma o grado di istruzione al di sotto di quella; mentre al di sopra vi sono l'istruzione secondaria superiore e l'istruzione universitaria.

Pertanto le istituzioni che si rivolgono al bambino al di sotto dei sei anni, come è stato giustamente osservato da più parti, non possono avere scopo di istruzione in senso stretto e perciò non possono essere considerate un gradino dell'istruzione inferiore.

Tuttavia, questo non significa che la scuola materna non abbia la sua legittima base costituzionale. Se si considera che tra le altre attribuzioni essa ha anche quella dell'assistenza (intesa però in senso lato come dimensione educativa non semplicemente come aiuto materiale), tale base si può senz'altro ravvisare negli articoli della Costituzione che riguardano i diritti e i doveri della famiglia, e in particolare nell'articolo 31 in cui si afferma che la Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione delle famiglie e l'adempimento dei compiti relativi. Proprio l'adempimento dei compiti relativi alle famiglie viene in parte affidato all'istituto della scuola materna, per aiutare i genitori a compiere quei doveri di carattere educativo e assistenziale che da soli non sarebbero in grado di adempiere integralmente. E questo noi lo diciamo non tanto per difendere le posizioni acquisite dal personale insegnante appartenente agli ordini religiosi nelle scuole materne non statali, come ha sostenuto la senatrice Farneti, ma in virtù di una interpretazione obiettiva della Costituzione.

Del resto questa concezione della scuola materna, in linea di massima, è stata condivisa in un primo tempo anche dal Partito comunista. La cosa potrà sembrare strana, ma è proprio così.

Difatti, nella proposta di legge n. 2133 presentata nel corso della precedente legislatura alla Camera dagli onorevoli Grassi Nicolosi ed altri, definendo le finalità e indicando le attività della scuola per l'infanzia, si diceva testualmente: « La scuola per l'infanzia è destinata all'educazione e all'assistenza dei bambini dai 3 ai 6 anni ed ha lo scopo di sviluppare le loro tendenze e capacità, il loro interesse verso il mondo naturale e sociale che li circonda, avviandoli al possesso del linguaggio e di tutte le forme di espressione attraverso la conver-

sazione, il disegno, il canto, la ritmica, il gioco, il lavoro ».

Tale concezione educativo-assistenziale venne poi successivamente ripudiata con il progetto di legge n. 938 presentato dall'onorevole Giorgina Levi Arian ed altri, con il quale si propone un tipo di scuola materna, che dovrebbe costituire un grado dell'ordinamento scolastico italiano, avente per fine di promuovere l'istruzione del bambino, e precisamente l'istruzione preparatoria alla scuola elementare (articolo 1).

Si ritorna così alla concezione, ormai del tutto superata, che troviamo consacrata nel regio decreto 1° ottobre 1923, ripresa poi nell'articolo 28 del testo unico del 5 febbraio 1928, n. 577. Questa visione o concezione di estrazione idealistica, decisamente in contrasto con le esigenze educative dell'infanzia, in contrasto con la migliore tradizione pedagogica italiana e straniera, compresa quella russa (ad esempio Makarenko, che non cito perchè è già stato citato molto esaurientemente dal relatore Moneti), come è stato rilevato poi dalle ricerche dell'Ufficio internazionale dell'educazione, ed infine in contrasto con gli orientamenti assunti dagli organismi internazionali che si occupano dell'istruzione e dei problemi scolastici (come l'UNESCO), è stata sostanzialmente riaffermata nel disegno di legge n. 1869, d'iniziativa della senatrice Ariella Farneti ed altri e nella relazione che l'accompagna.

La senatrice Farneti, ieri sera, con commovente insistenza ha cercato di dimostrare, senza successo, che il contrasto da noi rilevato fra i disegni di legge presentati dalla parte comunista non esiste. Ho detto senza successo perchè non ha saputo spiegare, malgrado i raffronti fra le varie relazioni, come mai...

G R A N A T A . Almeno per cavalleria, dica che non è riuscito a capire!

S P I G A R O L I . Giusto; grazie del suggerimento, collega Granata.

F A R N E T I A R I E L L A . Non vi è bisogno di cavalleria.

S P I G A R O L I . Io non sono in possesso, senatore Granata, dell'oratoria elegante e forbita di cui lei dispone; la prego quindi di scusarmi nei confronti della senatrice Ariella Farneti, e faccio senz'altro mia la sua espressione. Anzi, la prego anche di intervenire altre volte per eventualmente correggere ed ingentilire questo mio piuttosto rude modo di esprimermi...

Dunque, dicevo, non sono riuscito effettivamente a comprendere, attraverso questi raffronti, come non esista il contrasto, perchè la senatrice Ariella Farneti non è riuscita a spiegare come mai l'affermazione « la scuola per l'infanzia è destinata all'educazione ed all'assistenza dei bambini dai tre ai sei anni » sia scomparsa dall'articolo 1 del provvedimento presentato dall'onorevole Giorgina Arian, sostituita con la seguente: « L'istruzione del grado preparatorio ha la durata di tre anni e viene impartita », eccetera.

A che cosa si può attribuire un così sorprendente voltafaccia? Non certo alla riconsiderazione del problema (non le sembra molto illuminante, senatrice Farneti, questa espressione usata dall'onorevole Scionti nella sua relazione alla Camera che significa, in sostanza, ripensamento del problema?) alla luce anche delle più moderne teorie pedagogiche. Quante volte si parla, nella relazione Scionti, di queste moderne teorie pedagogiche! Però non si citano mai i portatori di queste moderne teorie pedagogiche, perchè si tratta di cosa tutt'altro che moderna, ma veramente stantia e superata. (*Interruzione del senatore Granata*). Nè lo si può comprendere in rapporto agli « indirizzi della moderna pedagogia », come si dice in un articolo del progetto di legge Giorgina Levi Arian, perchè non si può considerare manifestazione di modernità il ritorno puro e semplice alle superate posizioni del Lombardo Radice. In realtà questo clamoroso cambiamento di rotta è dovuto a ragioni di ordine essenzialmente tattico; è una delle espressioni di quel tatticismo di cui il Partito comunista ci ha dato così larga prova, che caratterizza l'atteggiamento dei comunisti nei confronti dei problemi di maggior rilievo della nostra società e in particolare di quelli relativi alla scuola.

Se consideriamo attentamente i progetti di legge sulla scuola materna da essi ultimamente presentati, cioè gli ultimi due, nonchè le rispettive relazioni, si può facilmente rilevare che il problema pedagogico per loro ha ben scarsa importanza. Quella che essi tendono a realizzare non è tanto una scuola per il bambino, ma una scuola per l'infanzia che svolga un tipo di attività educativa del tutto disancorata dai valori tradizionali della famiglia, che abbia una capacità formativa autonoma rispetto a quella della famiglia, nello sforzo di sottrarre il più possibile l'educazione dei bambini alla sfera dell'influenza familiare. Questa è una conseguenza logica del primato che essi danno alla società e alla collettività rispetto alle istanze della persona...

F A R N E T I A R I E L L A . Ma questo lo dice lei, non lo diciamo mica noi!

S P I G A R O L I . ...per cui necessariamente debbono dare la loro preferenza a forme di educazione collegiali o collettive, ove la formazione della personalità dell'educando verrebbe sottratta al condizionamento particolaristico della famiglia. Per raggiungere tale scopo è indispensabile però assicurare allo Stato il monopolio dell'educazione dell'infanzia. E a questo tendeva apertamente, in forma direi quasi gladiatoria, il progetto di legge presentato alla Camera che, oltre a stabilire il principio dell'istituzione di scuole materne in tutte le località in cui esistono scuole elementari, toglieva ogni potere alle autorità scolastiche per assegnarli (compresi quelli relativi alla vigilanza sulle scuole materne non statali) a plebiscitari consigli scolastici provinciali, ai consigli di circolo, ai consigli di scuola, rendendo i provveditori, gli ispettori e i direttori strumenti meramente esecutivi delle decisioni di tali organi (formati in prevalenza da rappresentanti di organismi extrascolastici) in materia di istituzione di nuove scuole, di ordinamenti didattici e via dicendo.

Col provvedimento presentato al Senato, i comunisti hanno cercato di perseguire, più accortamente, la stessa finalità della completa statalizzazione della scuola mater-

na, rendendosi conto del grossolano velleitarismo di cui peccava l'impostazione del precedente, per il suo carattere troppo scopertamente eversivo nei confronti degli attuali ordinamenti. Perciò, pur riaffermando il principio dell'istituzione della scuola materna in ogni località in cui esiste la scuola elementare, si sono preoccupati di seguire una linea che consentisse di realizzare tale principio almeno attraverso una forma di gradualità indiretta. E si è cercato di raggiungere tale obiettivo mediante l'attribuzione alle scuole materne gestite dagli enti locali delle medesime prerogative previste per la scuola statale. Sicchè, qualora si approvasse la norma dell'istituzione di una scuola materna statale in ogni località in cui sorge una scuola elementare, nonchè la norma relativa al carattere pubblico (« statale » dicono i comunisti) delle scuole materne gestite dagli enti locali, almeno in tutti i comuni governati da maggioranze comuniste, si procederebbe all'istituzione della scuola materna in ogni località in cui esiste quella elementare, poichè la spesa da affrontare per tali istituzioni diventerebbe obbligatoria. E questo con le conseguenze da tutti facilmente intuibili sia per quanto riguarda le finanze dei comuni e delle provincie interessate, sia per quanto riguarda la sorte delle scuole materne non statali che nel loro territorio attualmente funzionano.

È evidente che noi siamo decisamente contrari ad un'impostazione del genere, con cui si cerca di far entrare dalla finestra quello che si presume di non poter far entrare dalla porta.

Noi al massimo possiamo accettare quanto stabilito dall'articolo 3 del disegno di legge governativo, in cui si dice che, ai fini della precedenza nell'istituzione delle scuole materne statali, sarà tenuto conto delle sedi ove si accertino maggiori condizioni obiettive di bisogno, con particolare riferimento alle zone depresse o di accelerata urbanizzazione. È questo veramente l'estremo limite cui possiamo giungere con la speranza che la genericità delle espressioni non renda vano lo spirito che le dovrebbe animare. È su questo punto, penso, che verranno dati rassicuranti chiarimenti anche da parte del Ministro.

Certo era da preferirsi senz'altro, a questo proposito, il testo del precedente provvedimento presentato alla Camera dal Governo, in cui si stabiliva che ai fini della precedenza nell'istituzione delle scuole materne statali si dovesse tenere conto, oltre che delle condizioni già ricordate, anche dell'esistenza delle altre scuole materne funzionanti ai sensi delle vigenti disposizioni, nonchè delle richieste dei comuni.

In questo modo veniva eliminata senza incertezze ogni possibilità di ingiustificata e pregiudizievole concorrenza tra la scuola materna statale e non statale, concorrenza che andrebbe tutta a detrimento della scuola materna non statale, fatalmente destinata a soccombere data l'esiguità dei mezzi, rispetto a quella statale, di cui può disporre.

G R A N A T A . Anche l'allora ministro Gonella sosteneva codeste tesi che voi stessi avete considerato arretrate ed avete smentito.

S P I G A R O L I . Ogni tentativo di soffocamento della scuola materna non statale da parte di quella statale non può non trovare una decisa, irriducibile opposizione da parte nostra per molteplici motivi: anzitutto per una ragione di principio, poichè abbiamo sempre sostenuto e sosteniamo il principio del pluralismo delle iniziative nel campo educativo, strettamente connesso al principio della libertà scolastica sancito dalla Costituzione; e ciò in particolare per una scuola *sui generis*, come quella materna, la cui natura ed attività sono strettamente collegata all'opera educativa della famiglia.

In secondo luogo, per ragioni di giustizia e, direi, di riconoscenza. Di fronte alla quasi completa assenza dello Stato, che nella sua prima grande riforma degli ordinamenti scolastici si è addirittura dimenticato della scuola materna (mi riferisco alla riforma Casati) e successivamente si è limitato a fondare un centinaio di scuole, è stata l'iniziativa non statale, quella dei comuni, quella degli enti morali, religiosi e laici, quella delle istituzioni private che ha largamente sopperito, con grandi sacrifici, con ammirevole abnegazione, a prezzo di sforzi straordinari e talvolta superando difficoltà che sem-



bravano insormontabili, alle esigenze dell'educazione e dell'assistenza dell'infanzia. E tutti sanno che tali esigenze si sono fatte sempre più vaste ed impellenti, man mano che più matura si faceva la coscienza dell'importanza di tale istituto educativo dell'infanzia e nel contempo si affermavano le nuove situazioni sociali connesse con il processo di industrializzazione del nostro Paese.

C'è infine una ragione essenzialmente pratica che esige la difesa dell'esistenza della scuola materna non statale (e mi limito a parlare di difesa dell'esistenza): la conservazione cioè di questo prezioso e grande patrimonio di strutture edilizie, di sussidi didattici ed educativi, di personale che tale scuola mette a disposizione della collettività. I bambini dai tre ai sei anni, come tutti sanno, sono oltre 2 milioni e mezzo. La scuola materna non statale — comuni ed enti privati — accoglie attualmente il 48 per cento di tali bambini e precisamente 1 milione e 217.653 bambini, impegnando oltre 30.000 insegnanti. Perciò sarebbe semplicemente delittuoso se le limitate risorse disponibili per l'istituzione, la gestione di scuole materne statali fossero prevalentemente (o anche in minima parte) utilizzate per far concorrenza a quelle non statali, anziché coprire parte del vasto spazio rimasto ancora scoperto, come dicono chiaramente le cifre, nel settore dell'educazione e dell'assistenza dell'infanzia.

Le vaste dimensioni della scuola materna non statale e l'importanza dei compiti che essa svolge, nella generalità dei casi, con preparazione, serietà ed impegno, anche quando si tratta di istituzioni estremamente povere, postulavano un concreto aiuto da parte dello Stato che, non potendo intervenire direttamente in questo campo, doveva almeno dare qualche sostegno a chi, nell'interesse della collettività, si è sostituito alla sua iniziativa.

La legge n. 1073, con i contributi previsti dagli articoli 14 e 31, e la legge n. 874 contengono un giusto riconoscimento di tale esigenza. Il presente provvedimento, nelle sue norme transitorie, stanziando fondi per contributi in aggiunta a quelli previsti in bilancio nonchè nuovi contributi per l'edili-

zia (accanto alle somme stanziare per le scuole materne statali), assicura per un altro quinquennio, incrementandolo, l'aiuto dello Stato.

L'introduzione degli articoli 31 e 33 delle norme transitorie ha incontrato la tenace opposizione dei comunisti, che hanno negato per ragioni formali la possibilità di inserire nel provvedimento norme riguardanti le scuole materne non statali. Eppure, si tratta di un'opposizione del tutto ingiustificata e incoerente. Infatti, quando in sede di discussione del disegno di legge n. 1543, ora legge n. 942, a maggioranza si è deciso lo stralcio degli articoli 2 e 3 riguardanti i fondi da attribuire alle scuole materne statali e non statali, tale decisione era stata presa con l'intesa...

R O M A N O . Quella maggioranza eravamo anche noi!

S P I G A R O L I . Ora lo dico. Collega Romano, lei lo sentirà dire da me, ed è proprio in virtù di questo fatto che io sostengo l'assunto che la vostra posizione è incoerente.

Dicevo dunque che quella decisione era stata presa con l'intesa che i predetti articoli sarebbero stati inseriti nel disegno di legge n. 1662 (ossia quello che stiamo esaminando) sull'ordinamento della scuola materna statale, per dare al provvedimento un carattere di maggiore organicità.

G R A N A T A . Questa può essere una intesa all'interno della maggioranza, ma non fu un'intesa all'interno della Commissione in termini espliciti. Lei sta dicendo il falso.

S P I G A R O L I . Senatore Granata, lei sta venendo meno alle clausole di una corretta oratoria da lei insegnatemi, poco fa. Non doveva dire: « Lei sta dicendo il falso », ma piuttosto: « Lei dice una cosa inesatta ». (*Replica del senatore Granata*).

Torno a ripetere che lo stralcio dei due articoli in questione è stato proposto dal Governo con la motivazione che ho già detto, cioè con l'intesa che sarebbero stati inseriti nel disegno di legge in esame. I comunisti,

che hanno contribuito a formare la maggioranza favorevole allo stralcio (deciso al termine della discussione in sede referente), non hanno sollevato alcuna obiezione a tale motivazione. E nessuna obiezione da parte comunista è stata fatta successivamente, in Aula, durante la discussione del disegno di legge n. 1543 (piano di sviluppo della scuola dal 1966 al 1970) a quella parte della mia relazione (di maggioranza) su detto provvedimento, in cui dando notizie dello stralcio stesso ho spiegato le ragioni di tale decisione.

Per rinfrescare la memoria dei colleghi, desidero rileggere quella brevissima parte della mia relazione in cui si dicevano le cose ora ricordate: « Gli articoli 2 e 3, riguardanti rispettivamente il personale, il funzionamento, l'assistenza della scuola materna statale e gli assegni, i premi, i sussidi, i contributi alla scuola materna non statale, su proposta del Governo, che ha incontrato il consenso della maggioranza, sono stati stralciati con l'intesa che saranno inseriti nel disegno di legge n. 1662 concernente l'ordinamento delle scuole materne statali, non appena se ne potrà iniziare la discussione. La decisione di stralcio trova la sua ragione nell'opportunità di inquadrare tutta la materia riguardante la scuola materna in un unico provvedimento, soprattutto in considerazione del fatto che la scuola materna statale in Italia, a differenza delle altre scuole, è tutta da istituire ». Quindi, non essendo stata espressa alcuna obiezione nei confronti delle affermazioni che ho ora letto, in virtù del saggio antico detto che « chi tace acconsente », era implicita una vostra adesione.

**G R A N A T A .** No, caro Spigaroli, questo non può proprio dirlo!

**S P I G A R O L I .** È la mia interpretazione dei fatti che ho ricordato; quando avrà la parola cerchi di dimostrare il contrario, se ci riuscirà.

Ad ogni modo noi riteniamo che sotto il profilo formale, trattandosi di norme transitorie, non si possano sollevare eccezioni del genere di quelle sollevate dai comunisti.

Appare però quanto mai evidente la necessità che il Governo s'impegni al più presto a presentare un provvedimento organico concernente le scuole materne non statali, anzitutto per eliminare il doppio ordinamento che il disegno di legge in esame va istituendo, perchè sotto il profilo amministrativo e didattico la scuola materna non statale, come è stato giustamente osservato, rimane legata alle disposizioni legislative e all'organizzazione amministrativa di vigilanza attualmente in vigore che risalgono al testo unico del 1928, n. 577, disposizioni che continueranno a rimanere in vigore anche dopo l'approvazione della presente legge. Occorre inoltre assicurare alla scuola materna non statale mezzi adeguati di vita, se non si vuole che con l'andare del tempo il pluralismo esistente non scompaia anche nell'ambito delle istituzioni educative dell'infanzia e non si affermi di fatto il monopolio statale, che praticamente si è instaurato nelle altre scuole.

È evidente che, se permangono le attuali condizioni, alla lunga la scuola materna non statale è destinata a scomparire. Essa dispone di mezzi troppo scarsi o addirittura ne è priva e riceve un aiuto del tutto insufficiente da parte dello Stato e perciò non può competere con una scuola come quella materna statale, ben attrezzata, con sussidi didattici abbondanti, con personale regolarmente stipendiato e fornito di un adeguato trattamento previdenziale e assistenziale.

Ho accennato poco prima ai limitati stanziamenti dei fondi di cui si dispone per la istituzione e la gestione della scuola materna statale. Su questo tema con molta insistenza si sono soffermati anche alcuni oratori dell'opposizione, naturalmente con intenti ed obiettivi del tutto opposti ai miei. Tali stanziamenti, come si è detto, sono previsti dalla legge n. 1073 e dalla legge n. 874, nonché dagli articoli 30 e 31 del provvedimento che stiamo esaminando. Ho avuto modo di chiarire in sede di relazione del disegno di legge per il « finanziamento del piano quinquennale della scuola », in cui tali stanziamenti erano inseriti, che la cifra globale per gli interventi straordinari a favore della scuola da effettuare nel quinquennio

1966-1970 traeva giustificazione dal quadro predisposto in sede di formulazione del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-1970, in base alle ragionevoli previsioni circa la spesa da destinare ai servizi sociali. In quella circostanza avevo pur fatto notare che, essendo stata assegnata all'istruzione la cifra più elevata rispetto a tutte le altre voci, si era tenuto fede da parte del Governo all'impegno, assunto in tutti i programmi presentati per ottenere la fiducia delle due Camere, di operare una scelta prioritaria a favore della scuola. È questa la ragione per cui la legge n. 942 per il finanziamento del piano quinquennale della scuola è stata approvata dal Parlamento senza che venissero approvate modifiche alla cifra globale destinata dal Governo al finanziamento per lo sviluppo della scuola (sono state, invece, fatte irrilevanti modifiche alle singole voci con congrui spostamenti interni). Stando così le cose, quindi, si possono accrescere gli stanziamenti destinati alla scuola materna statale solo modificando la destinazione dei fondi fatta in base alla cifra globale per i vari settori della scuola. E di questo si sono convinti anche i comunisti che, mentre con il progetto di legge presentato alla Camera hanno sparato cifre astronomiche, assolutamente fuori della realtà, per il finanziamento delle scuole materne statali, da istituire — s'intende — in tutte le sedi in cui esistono gli istituti magistrali, in quello presentato al Senato ci sono, invece, limitati alla cifra già indicata dal piano della scuola, attribuendo alla scuola materna statale anche le somme destinate alla scuola materna non statale. Questo ci è stato ripetuto anche ieri sera dalla senatrice Farneti.

In tale comportamento sta evidentemente la ragione sostanziale della loro decisa e tenace opposizione all'inclusione in questo provvedimento delle cifre riguardanti la scuola non statale.

È chiaro che in tal modo, nell'intento di colpire le scuole materne non statali gestite da enti o istituzioni religiose, si recherebbe un grave danno alla comunità nazionale. Sì, perchè, anche a voler prescindere dalle questioni di principio, accettando una

proposta del genere si realizzerebbe un assai modesto beneficio per la espansione della scuola materna statale. Si è calcolato che con i fondi messi a disposizione dai precedenti provvedimenti e dal presente si potranno istituire lungo il quinquennio scuole materne statali in numero tale da accogliere circa 100 mila bambini. Io sono del parere che questo numero sarà inferiore: dai calcoli fatti penso che non si potranno accogliere più di 75-80 mila bambini. Ad ogni modo, quand'anche fossero attribuite alla scuola materna statale le cifre attualmente destinate lungo il quinquennio alla scuola materna non statale, si darebbe alla statale la possibilità di raddoppiare, al massimo, i suoi alunni, si metterebbe in pericolo l'esistenza di buona parte delle scuole materne non statali, lasciando in tal modo privi di educazione e di assistenza un numero assai più rilevante di bambini che prima venivano accolti in queste scuole, e riducendo sensibilmente pertanto, senza adeguata compensazione, un servizio indispensabile ed insostituibile che tali scuole mettevano a disposizione della comunità.

Nella relazione di minoranza presentata dal Gruppo liberale si afferma che, quand'anche lo Stato fosse in grado di soddisfare l'intero fabbisogno della scuola materna, i liberali si opporrebbero con tutte le loro forze a siffatto monopolio, in quanto una scuola materna interamente o in parte statizzata avrebbe fatalmente ordinamenti uniformi e rigidi e si sottrarrebbe al controllo cooperante delle famiglie. Questa tesi è stata ripetuta anche dalla collega Alcidi Rezza nel suo equilibrato intervento di ieri.

**P A L U M B O .** È una tesi valida.

**S P I G A R O L I .** Noi prendiamo atto volentieri che esiste un invalicabile spartiacque fra le posizioni dei liberali e quelle dei comunisti. I liberali affermano inoltre nello stesso documento che, pur ritenendo la scuola materna parte integrante dell'organizzazione scolastica in base al dettato dell'articolo 33 della Costituzione — e su questo non siamo d'accordo — ammettono anche la concessione, a determinate condizioni, di

contributi alle scuole materne non statali da parte dello Stato, e su questo siamo d'accordo anche se non possiamo non rilevare una certa incoerenza in questa posizione assunta dai colleghi liberali.

Però essi non sanno resistere alla tentazione di inserire nel lungo elenco delle loro critiche anche l'affermazione che non può trovare alcuna giustificazione « la forte sperequazione », « il fortissimo divario » esistenti tra i contributi concessi alle scuole materne statali e quelli assegnati alle scuole non statali. E « la forte sperequazione » consisterebbe nel fatto che per l'edilizia vengono assegnati complessivamente 24 miliardi alle scuole statali e 40 miliardi alle non statali (collegi liberali, quest'ultima cifra non è esatta perchè si tratta di 36 miliardi cioè il 3 per cento di 1.200 miliardi); ed inoltre che per la istituzione e la gestione delle scuole statali verrebbero dati 42 miliardi, mentre contemporaneamente si concedono 56 miliardi per assegni, premi e contributi alle non statali (anche queste cifre non sono esatte perchè in realtà si tratta di 37 miliardi e di 47 miliardi).

Di fronte a tali cifre che rispettano nel complesso e nella progressione di anno in anno la proporzione stabilita dalla legge n. 1073 viene spontaneo domandarsi: ma dove è « la forte sperequazione »? Dov'è « il fortissimo divario »? Se si considera che un terzo delle cifre stanziare per le scuole materne non statali devono essere obbligatoriamente assegnate agli enti pubblici (collega Schiavetti, questo principio esiste ancora, non è che sia sparito dopo gli accordi da lei citati), e precisamente ai comuni ed alle provincie (allo Stato indiretto come voi amate dire), che gestiscono scuole materne; se si considera, inoltre, che, in base alle cifre previste dalla legge, il contributo medio spettante per ogni bambino delle scuole materne non statali va dalle attuali misere mille lire annue alle diecimila lire circa del 1970; e se si considera infine che ogni bambino che frequenterà la scuola materna statale, secondo i calcoli più attendibili, non costerà meno di lire 190-200 mila lire all'anno, si evince...

FARNETI ARIELLA. Ma la legge n. 1073 stabiliva che i contributi dovessero darsi solo per i bambini bisognosi.

SPIGAROLI. Questo è un altro problema che è certo meno importante, anche se di notevole rilievo, rispetto a quello che sto cercando di chiarire.

FARNETI ARIELLA. Questa è una questione sostanziale.

SPIGAROLI. Va bene, per voi è sostanziale, per noi è secondaria rispetto a quella che sto trattando.

PERNA. Allora ci dica quanti sono i bambini bisognosi per i quali saranno dati contributi alle scuole private.

SPIGAROLI. Questo ve lo posso dire: su un totale di circa 1.217.000 bambini accolti nelle scuole materne private, 504.000 risultano paganti, cioè molto meno della metà.

GRANATA. Sulla base di quali dichiarazioni lei afferma questo?

SPIGAROLI. L'informazione l'ho ricavata dalla relazione Rampa, documento ufficiale, che non è stato smentito da alcun intervento fatto alla Camera.

PERNA. Non c'interessa, qui siamo...

SPIGAROLI. C'interessa! Perchè se nessuno ha smentito questo documento evidentemente l'ha ritenuto rispondente al vero. Poi, sta a voi accertare che non è vero; dimostatelo voi che è falso!

PERNA. Che discorsi sono questi? Se sono cifre che risultano al Ministero, ci siano date!

SPIGAROLI. Chiedetele e certamente vi saranno date.

Stavo dicendo, dunque, che dal confronto tra quanto si spende per i bambini delle scuole materne statali e per quelli delle non

statali, si evince facilmente che la sperequazione, semmai, esiste ed è cospicua a danno di queste ultime, alle quali, pur rendendo esse un servizio così benemerito alla società, viene dato molto meno di quanto giustamente spetterebbe loro.

Collegli liberali, è cosa quanto mai comprensibile che, nella vostra relazione, rifacendovi ai vostri padri, in omaggio alla verità storica, cerchiate di mettere in rilievo la loro attenzione e la loro sensibilità in ordine ai problemi dell'educazione e dell'assistenza all'infanzia, e in particolare cerchiate di esaltare la lungimiranza di Cavour in ordine a questo problema e la battaglia da lui condotta per la diffusione degli asili, nonchè i meriti patriottici degli asili fondati dai liberali durante il periodo delle lotte per l'indipendenza e l'unità d'Italia. Fatto sta, però, che a un certo punto le vostre istituzioni sono quasi del tutto scomparse; non solo, ma il gran padre della scuola italiana, il Casati, come voi stessi siete costretti ad ammettere, con evidente imbarazzo, nella vostra relazione, non si è neppure ricordato della scuola materna nella sua legge di riforma degli ordinamenti scolastici del 1859.

I cattolici, direttamente, oppure attraverso le amministrazioni comunali da essi dirette, con grandi sacrifici hanno cercato di riempire il vuoto lasciato dalla quasi totale assenza dello Stato liberale, creando le strutture educative per l'infanzia con cui si è sopperito in buona parte alle esigenze del Paese. E ciò deve essere considerato un grande merito, non un motivo di diffidenza e di ingiusto misconoscimento di quelle che sono le necessità delle loro istituzioni a favore dell'infanzia per poter continuare nella loro opera educativa. Ed è semplicemente una vergogna che la maggior parte delle scuole materne non statali, che svolgono un servizio sociale così importante, vivano ancora della carità privata.

Del resto, per assicurare una maggiore espansione alla scuola statale, anche con i mezzi assegnatili, ritengo che si possa utilmente considerare l'opportunità di portare ad un numero più elevato quello minimo previsto per l'istituzione di una sezione, come opportunamente è stato riportato quello

massimo da 25 a 30. Sarebbe cosa molto ragionevole, infatti, che il numero minimo fosse portato da 15 a 20, perchè è risaputo da tutti che, sia per il carattere facoltativo della frequenza, sia per altre circostanze di carattere familiare e sanitario, con 15 iscritti (e può darsi che un notevole numero di sezioni abbia solo 15 iscritti) si può avere una frequenza media di 10 o 12 alunni...

P A C E . E il numero massimo non lo toccherebbe?

S P I G A R O L I . Io lo lascerei così, anche se non è irragionevole pensare ad un suo lieve aumento, per le ragioni che ho già detto. Ad ogni modo ciò che mi preoccupa è soprattutto il numero minimo. Dicevo, dunque, che con tale numero si avrebbe una frequenza media di 10 o 12 alunni che è troppo esigua sotto il profilo della spesa e soprattutto sotto il profilo educativo. Credo che neppure i comunisti avrebbero obiezioni da muovere alla proposta di elevare il numero minimo, perchè nel progetto di legge presentato alla Camera prevedevano lo stesso numero come limite inferiore.

Mi sia consentito ora, prima di concludere, di svolgere qualche breve considerazione su alcuni problemi riguardanti i programmi e gli insegnanti delle scuole materne statali e le scuole che si occupano della formazione di tali insegnanti. Se ne è parlato tanto, quindi sia consentito anche a me di fare qualche considerazione al riguardo.

È stato aspramente criticato, tanto dai comunisti, quanto dai liberali, l'articolo 2 del disegno di legge in cui si stabilisce che gli orientamenti dell'attività educativa delle scuole materne statali sono emanati con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della pubblica istruzione, sentita la terza sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge. Tanto gli uni quanto gli altri attribuiscono un carattere autoritario e burocratico alla legge per il fatto che la definizione dei contenuti educativi della nuova scuola, i cosiddetti orientamenti, è demandata al Ministro della pubblica istruzione, mentre se-

condo i comunisti tali contenuti educativi dovrebbero essere definiti da una Commissione parlamentare mista; e questo l'ha sostenuto ieri sera anche la senatrice Farneti. È stato ampiamente chiarito nel corso del dibattito alla Camera che la particolare natura della scuola materna, in cui non si impartisce un'istruzione vera e propria, esige degli orientamenti indicativi e non dei programmi, poichè l'opera educativa da svolgere per la promozione dello sviluppo della personalità del bambino, date le particolari caratteristiche del soggetto, ha bisogno della massima libertà.

Non si capisce proprio perchè i liberali si dolgano così fortemente del fatto che al Ministro della pubblica istruzione venga demandata, oltre che l'istituzione delle nuove scuole, la definizione dei contenuti della loro attività educativa (attraverso gli « orientamenti » di cui si è detto), poichè in tal modo il Potere esecutivo non fa che esercitare prerogative che gli sono riconosciute dalla Costituzione e consolidate da una prassi costante; prerogative di cui a loro tempo potevano largamente disporre i Ministri dei Governi liberali, nei confronti dei quali vale soprattutto l'epigrafe: « tutto nel Potere esecutivo, niente al di fuori del Potere esecutivo » di cui si parla nella relazione di minoranza. Questo non lo dico semplicemente per una pura rivalsa verbale, ma lo affermo su fatti concreti: basti pensare alla legge Casati, la legge-cardine delle istituzioni scolastiche italiane, che è stata promulgata senza che il Parlamento la potesse esaminare. Questo dimostra di quali prerogative godevano i Ministri liberali che erano veramente, nei confronti di quelle attuali, di una ampiezza inusitata. (*Interruzione del senatore Palumbo*). Si può dire anzi che le prerogative dei nostri Ministri sono ben pallida cosa rispetto a quelle dei Ministri liberali del tempo.

E poi non sta soltanto al Ministro a decidere; egli dovrà sentire il parere della terza sezione del Consiglio superiore, integrata da un'insegnante delle scuole materne, organo che per la sua competenza in materia, per la sua elezione democratica, dà piena garanzia di saper assolvere i compiti a cui è chiamato.

Quanto alla pretesa dei comunisti di sottoporre al parere di una Commissione mista di 30 parlamentari, 15 senatori e 15 deputati, il decreto con cui saranno emanati gli orientamenti educativi, occorre dire subito che è del tutto inaccettabile; innanzitutto per la sfiducia che esprime la proposta stessa intrinsecamente nei confronti del Ministro, e poi anche perchè il controllo di una Commissione del genere, considerate le modalità con cui deve essere composta (rappresentanza proporzionale di tutti i Gruppi politici), non può non avere sul piano pratico che un risultato irrilevante, mentre si finirebbe fatalmente per trasformare in politiche delle scelte che sono sostanzialmente di carattere pedagogico.

G R A N A T A . Vi è un fattore comune, che è la Costituzione, da cui il Parlamento potrebbe attingere le indicazioni necessarie per determinare codesto orientamento.

S P I G A R O L I . C'è poi il problema degli insegnanti. Questo è certamente il *punctum dolens* dell'accordo, il punto più delicato, quello che ci lascia maggiormente perplessi. Un rilevante miglioramento della situazione si è verificato con il ripristino da parte del Governo della norma in base alla quale il personale direttivo insegnante ad assistente della scuola materna statale deve essere esclusivamente femminile; principio su cui si sono trovati d'accordo i rappresentanti dei Gruppi parlamentari della maggioranza, con l'impegno di riprendere in esame il problema al momento in cui si dovrà discutere della riforma delle scuole magistrali. E non è vero, senatore Schiavetti, che questo principio abbia determinato quella guerra degli apostrofi di cui lei ha parlato con amabile ironia, perchè in realtà non si è dovuto ricorrere a questo accorgimento, in quanto l'espressione usata nel testo emendato era « personale insegnante ». Quindi si è dovuto semplicemente sostituire questa espressione con le parole: « le insegnanti ». Non c'è stato, pertanto, un problema di apostrofi. Potremo esaminare insieme i due testi e sono certo che in tal modo il collega Schiavetti si persuaderà di quanto affermo...

SCHIAVETTI. Guardi il testo, senatore Spigaroli, e si accorgerà che la mia osservazione è giusta.

SPIGAROLI. Lo vedremo insieme, ma io sono certo che nella maggior parte dei casi la concretizzazione del principio si è potuta fare senza il largo scialo di apostrofi di cui lei ha parlato, collega Schiavetti.

È evidente, dicevo, che su questo punto (l'esclusione del personale maschile) il Gruppo della Democrazia cristiana è deciso a non recedere, almeno per quanto riguarda questo provvedimento. Questo lo diciamo senza iattanza, ma con serena fermezza, e dicendo ciò non intendiamo rivolgerci minimamente ai colleghi socialisti del Senato, con cui abbiamo avuto una franca e leale discussione su tale problema che si è conclusa con il noto documento firmato dai rappresentanti del loro e del nostro Gruppo, e dai quali abbiamo sentito ieri sera, per bocca del collega Stirati, parole così chiare e così responsabili. Ma, nonostante il miglioramento di cui ho parlato, molte perplessità rimangono ancora, e si riferiscono soprattutto a quella che, con una brutta espressione, è stata definita la « magistralizzazione » della scuola materna, e cioè al diritto concesso alle abilitate dell'istituto magistrale agli esami di abilitazione ed ai concorsi per i posti di educatrice nelle scuole materne.

Così, accanto alle educatrici dell'infanzia, che hanno avuto una preparazione specifica, entrano nelle scuole materne le maestre insegnanti che hanno una preparazione ordinata all'educazione del fanciullo e quindi per un altro tipo di scuola in cui si impartisce una vera e propria istruzione, mentre nella scuola materna non si impartisce istruzione. Essa, infatti, è una scuola *sui generis*, un ambiente educativo in cui l'attività del bambino deve svolgersi come in famiglia, con spontaneità e naturalezza, e non deve essere turbata dallo sforzo di appropriazione dei simboli astratti del sapere. E così si è giunti inoltre a ledere la certezza del diritto, mancando di giustizia nei confronti di una categoria, con l'improvvisa estensione ad altra categoria di attributi che essa sola aveva. Si sono

invocati precedenti di carattere legislativo, come quello relativo al titolo necessario per conseguire l'abilitazione di maestra giardiniera. Si può però rispondere che non è certo cosa lodevole generalizzare una situazione peraltro molto circoscritta che, sul piano didattico pedagogico, non può certo essere considerata ortodossa. Questo è solo un appiglio: il motivo vero, il motivo di fondo va cercato nella volontà di distruggere la scuola magistrale, che sarebbe, come è stato detto da taluno, una bruttura, un residuo di vecchie impostazioni, un vecchio arnese da buttar via, una scuola dalle strutture talmente rugginose e tarlate da non essere più neppure degna di riforma, ma solo di radicale sostituzione.

Da tali affermazioni si evince che l'ingresso dei maestri nella scuola materna ha solo uno scopo di natura extra pedagogica, e precisamente quello di far morire le scuole magistrali, e ciò per dar vita a nuovi istituti di istruzione più moderni, per cui, si dice, la coscienza del Paese sarebbe già matura.

Però, di fronte a giudizi così drasticamente negativi, a tanto spietato accanimento, a tanta volontà di distruzione, viene incomprimibile il dubbio che tale atteggiamento nei confronti delle scuole magistrali non sia dovuto tanto alla loro presunta inefficienza, quanto al fatto che esse, nella stragrande maggioranza, sono gestite dai cattolici poiché, come ha lasciato capire molto bene una certa parte dell'intervento del collega Schiavetti, se si volesse non dico riformare, ma distruggere le scuole inefficienti che preparano insegnanti, non ci si dovrebbe limitare alle scuole magistrali, come tutti i colleghi sanno molto bene.

GRANATA. D'accordo: andiamo allora ancora più a fondo.

SPIGAROLI. Questo sarebbe un discorso molto vasto, perchè bisognerebbe cominciare dalle Università. Nessuno infatti può dire che coloro che vengono formati dalle Università per insegnare nelle scuole medie abbiano avuto la preparazione necessaria.

GRANATA. Noi sottoscriviamo!

**S P I G A R O L I .** In verità si può riconoscere che le scuole magistrali presentano rilevanti carenze e hanno bisogno di essere riordinate, come si afferma nelle « Linee direttive ». Ma non si può obiettivamente sostenere che tali scuole siano quel mostro di inefficienza che da parte delle opposizioni e di qualche esponente della maggioranza alla Camera si è cercato di raffigurare, perchè, se le scuole magistrali fossero veramente tali, come potrebbero funzionare le tante scuole materne affidate a personale preparato dalle predette scuole magistrali che, in genere, sanno assolvere con serietà, dignità e competenza, il loro compito e che sono tutt'altro che quelle sale di custodia di cui parlava la senatrice Farneti?

Del resto, la stessa Commissione d'indagine, a larga maggioranza, ha espresso il suo parere che la scuola magistrale non vada « buttata via », ma che sia riformata affinché possa adempiere adeguatamente il compito che già ora cerca di soddisfare con le strutture conferitele dalle leggi dello Stato. Per questi motivi appare evidente che l'ingresso delle maestre insegnanti nelle scuole materne statali sancito dal provvedimento in discussione non è assolutamente persuasivo sul piano pedagogico-didattico, oltre a costituire un assai pericoloso precedente (come, del resto, il principio della parificazione del trattamento economico delle insegnanti delle scuole materne a quello degli insegnanti delle scuole elementari): pertanto può essere accolto solo per la sua validità sul piano politico, in quanto rientra in quel quadro di reciproche concessioni tra i Gruppi della maggioranza di cui si è prima parlato. Ad ogni modo, malgrado questo aspetto insoddisfacente, non persuasivo (anche sotto il profilo pedagogico e didattico) del provvedimento in discussione, che, a mio avviso, non risponde alle esigenze intrinseche della scuola materna, ritengo che si possa guardare con fiducia alla nuova istituzione per l'educazione dell'infanzia che sta per sorgere. Infatti nel nuovo ordinamento, per i principi

cui si ispira (e che mi sono sforzato di mettere in luce all'inizio del mio intervento) non muta, nè può mutare la natura della scuola materna come scuola libera, non obbligatoria, che educa il bambino nell'età dai tre ai sei anni continuando ed integrando l'opera di iniziativa delle famiglie. Essa risponde certamente ad obiettive esigenze della nostra società e viene ad inserirsi come iniziativa sussidiaria e surrogatoria dello Stato in un vasto e vario movimento delle istituzioni ed opera laddove l'iniziativa della famiglia e degli enti si rivela carente o insufficiente.

Questo significa, senza dubbio, che lo Stato debba fare il massimo sforzo possibile per assicurare con la propria scuola alle famiglie, che ancora ne sono prive, un servizio educativo ed assistenziale sempre più attrezzato, soprattutto nelle attuali e prevedibili situazioni sociali del Paese, quale quello della scuola materna. Ma significa anche, secondo le conclusioni della stessa Commissione d'indagine e le conclusioni contenute nelle « linee direttive », che dopo l'approvazione del presente provvedimento il Parlamento deve occuparsi al più presto della scuola materna non statale, per assicurare a quest'ultima le condizioni di certezza giuridica, di livello funzionale, di efficienza organizzativa, di adeguati mezzi finanziari, affinché, in parità di condizioni e dignità rispetto alla scuola materna statale, possa compiutamente assolvere le sue così benemerite funzioni pubbliche e sociali. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,05).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari